**Gruppo Tandem, proposte per il gruppo sinodale:**

**Il ruolo dei laici**

Il grande “cambiamento d’epoca” che stiamo vivendo richiede alla Chiesa cambiamenti altrettanto significativi. La mancanza delle vocazioni, il moltiplicarsi dei bisogni che emergono dalle parrocchie, le crescenti incombenze dei parroci, richiedono ai laici una partecipazione sempre più strutturale all’interno della Chiesa. Questa tendenza non è da tuttavia da vedersi solo come una necessità, un rattoppo, ma come un’occasione per crescere nella sinodalità a partire dai fedeli.

Siamo consapevoli, avanzando le nostre proposte per il Sinodo, che sarebbe importante rendere patrimonio di tutti i credenti la ricchezza che la tradizione della Chiesa ha costruito e conserva, per non rischiare di voler cambiare qualcosa che conosciamo solo in modo superficiale. Lo stile sinodale, che riconosce e richiede la partecipazione di tutti, pone infatti anche l’importante questione di come assicurare un’adeguata formazione a tutto il popolo di Dio.

Ci preme, tuttavia, sottolineare due questioni rispetto alle quali ci sembrano urgenti una riflessione e un cambiamento:

* è necessario ripensare la figura del parroco, che oggi rischia di accentrare su di sé un livello eccessivo di ruoli e responsabilità all’interno delle parrocchie, anche rispetto ad alcuni carismi che potrebbero essere cercati nell’ambito più complessivo dell’intera comunità;
* è necessario far crescere il ruolo delle donne nella Chiesa, ripensandone anche radicalmente ruoli e poteri. Tale ripensamento non dev’essere una semplice “estensione” di ruoli esistenti, ma piuttosto una più piena valorizzazione del femminile.

**La celebrazione eucaristica**

Partendo dalla verità inconfutabile che stiamo vivendo un periodo di disaffezione nei confronti della Chiesa e della fede cattolica per come viene solitamente professata, e che nel giro di poche decine d’anni i cattolici in Italia costituiranno una minoranza (se non lo sono già ora), crediamo sia sempre più indispensabile ripensare profondamente il momento della celebrazione eucaristica, in modo da renderlo più adatto alla nostra epoca.

A questo proposito non abbiamo proposte precise, ma riteniamo che la messa non possa più essere celebrata “come se niente fosse”. Anche la pandemia di covid ha mostrato le fragilità di una celebrazione che rischia di non essere più il culmine di nulla, tranne che di se stessa.

Si tratta di un’urgenza nota già da diversi decenni, ma che ugualmente – crediamo – non è mai stata affrontata con la necessaria decisione. Oggi la celebrazione eucaristica rischia di essere un momento non più capace di comunicare qualcosa o di rinvigorire i fedeli nella fede. Rischia, pertanto, di trasformarsi semplicemente in un “dovere” da assolvere, tanto per i fedeli quanto per i presbiteri.

**Annunciare il Vangelo nel tempo dei social**

Come può la Chiesa promuovere una conoscenza diffusa, profonda e matura della sua dottrina? Come usare gli strumenti che le nuove tecnologie ci offrono per offrire strumenti di approfondimento?

La realtà contemporanea richiede e richiederà una sempre maggiore attenzione alle modalità di comunicazione e non solo alla sostanza del messaggio. Tante volte come Chiesa non abbiamo saputo rendere ragione della bellezza della nostra fede e abbiamo comunicato esclusione e allontanamento invece di accoglienza e carità. Come non commettere più questi errori? Come usare gli strumenti che le nuove tecnologie ci offrono senza banalizzare o snaturare il messaggio cristiano? Come essere presenti negli spazi virtuali di scambio e confronto senza però essere sempre percepiti come “corpi estranei” al loro interno?

**La Chiesa nella società**

Ci sembra opportuno, in una società ormai plurale, che la Chiesa sappia cogliere la presenza di altre fedi come un arricchimento e non come una minaccia, e che sappia percepire la sua presenza non come esclusiva o monopolistica, ma come una delle diverse confessioni religiose sul territorio italiano, anche a costo di doversi “ridimensionare” (solo per fare un esempio, riteniamo che sarebbe stato più opportuno che il Sinodo della Chiesa italiana si fosse chiamato Sinodo della Chiesa *Cattolica* italiana).

Infine, riteniamo che la Chiesa debba riflettere sull’insegnamento della religione cattolica, cambiandone il nome e gli obiettivi, con lo scopo di renderlo un momento in cui tutti e ciascuno si sentano accolti, un'occasione di vera formazione e dialogo.